

Area archeologica di via Neroniana.

Ubicazione:

L'area archeologica si situa in un terreno di proprietà demaniale ubicato in via Neroniana, confinante a ovest con l'hotel Terme Neroniane, a est con la linea ferroviaria Padova-Bologna, a sud e nord con altri due terreni di proprietà privata, da cui è diviso da due ampi canali di scolo (particella catastale 118).

Complesso archeologico:

Grazie alle indagini archeologiche condotte negli anni 1989-92 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e a partire dal 2001 dall'Università di Padova (scavi ancora in corso) nel terreno sta venendo alla luce un vasto complesso edilizio di età romana, a carattere residenziale (probabilmente una grande e ricca villa privata o forse di proprietà imperiale, connessa allo sfruttamento delle risorse termali) (**tav. 1**), che si estendeva su una superficie di circa 12.000 mq (nel terreno di proprietà demaniale), ma doveva ampliarsi ulteriormente verso nord, come dimostrano le indagini geofisiche condotte nel campo attiguo settentrionale (di proprietà privata).

L'edificio si strutturava in un'ampia area scoperta a sud (cfr. **tav. 3**) (settore A), delimitata da un duplice portico (B), articolato in un'edera centrale con torretta (C), e in una serie di corpi di fabbrica disposti a nord, organizzati in settori di più vani e collegati da portici e corridoi. Fra questi si segnala l'ampio settore allungato all'estremità settentrionale del terreno, caratterizzato da ambienti paratattici, disposti con andamento rigorosamente simmetrico ai lati di un vasto vano quadrangolare (120 mq di superficie), che presentava una decorazione pavimentale a intarsi di marmo particolarmente raffinata ed elegante (vano 1). Gli ambienti di questo settore erano dotati di pavimenti in tessellato musivo, con tappeti per lo più neri (vani 2, 3, 4, 8), ma anche bianchi (vano 10), con fasce di bordura in tessere bianche nel caso di tappeto nero e nere in caso di tappeto bianco, o ancora a intarsi marmorei (vano 5), mentre almeno due locali, probabilmente di servizio, avevano invece una pavimentazione in cubetti di cotto.

Anche il settore orientale ha restituito alcuni vani di grande interesse, e in particolare un ambiente che doveva essere riscaldato, come denotano i pilastri in trachite che ne sorreggevano il piano pavimentale (vano 20). Il complesso, costruito verso la fine del I sec. a.C., dovette vivere fino al III-IV d.C.

Sui muri in abbandono si impostarono in età tardoantica alcune strutture insediative e forse anche produttive e più tardi un'area funeraria: nel settore nord-occidentale del terreno sono state rilevate finora 5 tombe. Attorno all' VIII-IX secolo il terreno conobbe, poi, un generale progetto di rioccupazione, con un riporto areale di bonifica, lo scavo di una rete di canali, la costruzione di edifici con fondazioni in elementi in trachite e alzati in materiale deperibile, caratterizzati da focolari e silos, di cui nel settore centrale del terreno è stato portato alla luce un esempio particolarmente significativo.

Stato di conservazione delle strutture:

Le strutture dell'edificio romano sono emerse al di sotto di uno spessore di terra assai ridotto, e anzi in alcuni punti sono quasi affioranti nel piano campagna.

I muri perimetrali dell'edificio e dei singoli vani sono conservati solo in pochi lacerti e per un'altezza molto ridotta, poiché vennero ampiamente spogliati nel corso degli interventi di recupero di materiale edilizio che l'area conobbe a più riprese dopo la fase romana. L'andamento dei muri è quindi per lo più riconoscibile solo grazie alle trincee praticate per queste spoliazioni, sul fondo delle quali si sono intercettati talora i corsi di elementi in trachite euganea che costituivano le fondazioni dei muri stessi. In pochi casi sopra tali fondazioni lapidee si conserva ancora il primo filare in mattoni degli alzati e in un caso resta traccia persino di un lacerto delle lastre marmoree che dovevano in taluni casi rivestire almeno gli zoccoli delle pareti.

Migliore è lo stato di conservazione dei piani pavimentali, perlomeno nel settore nord (D). Del vano 1 resta quasi integralmente (a parte una fascia a est, dove il piano è stato asportato dall'intervento con mezzo meccanico che fu l'occasione delle prime scoperte in area nel 1989) lo spesso strato di malta di allettamento delle lastre marmoree, su cui si leggono perfettamente conservate le impronte di queste stesse lastre, disposte a formare un motivo a esagoni, rombi e triangoli nel campo centrale e un altro a quadrati iscritti nelle due fasce laterali. Poche lastre conservate ancora *in situ* attestano l'alternanza di materiali lapidei bianchi e neri.

Nel settore orientale in buono stato di conservazione si presentano i pilastrini in trachite che dovevano reggere il piano pavimentale del vano 20 e alcune strutture murarie che conservano oltre alle fondazioni in trachite i primi filari in mattoni degli alzati, mentre praticamente del tutto asportati risultano i pavimenti. Ancora ben leggibile in pianta, per quanto persistente solo a livello di fondazioni, è il muro perimetrale che era caratterizzato da pilastri esterni di contraffortatura, posti a intervalli regolari.

Nel settore meridionale si conserva con netta evidenza la planimetria dell'edifizio e della struttura quadrangolare che vi era inserita all'interno e così pure la muratura dell'angolo sud-orientale, mentre tratti del muro perimetrale, contraddistinto a est dai pilastri di contraffortatura, sono stati asportati fino alle fondazioni.

Esigenze generali del progetto:

Le indagini archeologiche continueranno anche negli anni futuri, in particolare nel settore centrale del terreno e, anzi, l'intento è proprio quello di creare un'area archeologica ove oltre a vedere i resti dell'edificio i visitatori possano anche "partecipare" dal vivo al lavoro di scavo. Nella **tav. 2** sono evidenziate in colori diversi le diverse situazioni dei settori del terreno: in rosso le murature o i piani pavimentali su cui non possono posare direttamente le coperture, né i relativi ancoraggi; in verde i settori ove non sono emerse strutture antiche o dove alcuni canali di età medioevale le hanno intaccate fin dalle fondazioni (e quindi i settori "liberi" per la realizzazione del progetto); in giallo i settori ove l'indagine è in corso o deve ancora essere avviata e dunque dove l'eventuale posa di ancoraggi dovrà essere preceduta da scavi mirati.

L'area dovrà essere recintata sui lati W, N e S, mentre la presenza a E della linea ferroviaria dovrebbe prevedere una qualche schermatura non invasiva.

L'ingresso all'area dovrebbe avvenire dall'angolo sud-occidentale del terreno (**tav. 1**), ove dovrà essere previsto anche uno spazio di accoglienza e di esposizione di pannelli esplicativi: questo, in effetti, è il settore "vuoto" di resti archeologici e tale da offrire una percezione complessiva dell'edificio e delle sue dimensioni, percezione che potrebbe anche essere facilitata con una struttura che permetta una visione dall'alto.

La progettazione dovrà porre grande attenzione al deflusso delle acque meteoriche, in considerazione anche del suolo fortemente argilloso e scarsamente drenante.

Prescrizioni per la copertura:

L'esigenza è quella di una copertura che garantisca una buona conservazione delle strutture antiche dal punto di vista di luce e aria e che possa essere riprodotta in modo modulare, così da poter essere eventualmente applicata ad altri nuovi settori dello scavo, che emergano con l'ampliamento delle indagini negli anni futuri. La copertura dovrebbe mirare anche a restituire le volumetrie dell'edificio antico, ma non necessariamente essere estesa all'intero complesso: in alcuni punti, soprattutto dove la forte manomissione delle murature può creare difficoltà di lettura, è possibile prevedere diversi sistemi di ricostruzione, anche "virtuale", dell'andamento planimetrico.

La copertura e l'intera area devono essere di facile manutenzione.

Si allegano in formato DXF:

Tav. 1. I resti archeologici individuati con gli scavi, georeferenziati nella mappa catastale.

Tav. 2. Le aree con resti archeologici, quelle“libere” da resti archeologici e quelle in cui l’indagine deve essere completata.

Tav. 3. Le strutture murarie e pavimentali individuate e quelle ipotizzate grazie alle indagini geofisiche.

Tav. 4. I settori dell’edificio romano che dovevano essere coperti da un tetto.

Tav. 5. Pianta quotata.